



Progetto Lucy Smile



ODV

PREMESSA: questa news esce con una ventina di giorni di ritardo: avevo appena iniziato a buttarla giù quando è esploso il caso Blessed e ... l'ho messa da parte.

L'istruzione è il grande motore dello sviluppo personale. È attraverso l'istruzione che la figlia di un contadino può diventare medico, che il figlio di un minatore può diventare dirigente della miniera, che il figlio di un bracciante può diventare presidente di una grande nazione.

(Nelson Mandela)

Con riferimento alla chiusura delle scuole per tutto l'anno in corso e alla conseguente perdita dell'anno scolastico riprendo un paio di righe dall'ultima news (ora declassata a penultima da Blessed), queste:

“ Per limitare, almeno sui nostri ragazzi, i danni indotti da un anno completamente perso una toppa in mente ce la avrei. I prossimi giorni e il lavoro di Laura diranno se si riuscirà a metterla. ”

Ebbene, la toppa c'è; anzi no: ce ne sono 4:



Mr. Sammy



Madam Esther



Madam Emmaculate



Madam Anita

Chiarito, se mai ve ne fosse bisogno, che la poco lusinghiera definizione di toppe l'ho usata solo per il gusto di rimanere in metafora, specifico che di mestiere fanno gli insegnanti e che, ahimé, sono attualmente bloccati, tanto quanto gli studenti.

Per farla breve, tutti e quattro sono stati assunti - dal 1 settembre al 31 dicembre - affinché, visto che il Lea Mwana non può andare a scuola, sia la scuola ad andare al Lea Mwana, ottenendo con ciò che i nostri ragazzi, fermi dallo scorso marzo, non perdano l'abitudine all'impegno scolastico: se stravolgere l'ordine naturale delle cose per trasformare un potenziale disastro in un successo va bene per rapporti tra Maometto e la montagna andrà bene anche per quelli tra i nostri ragazzi e la scuola.

Ovviamente i neoassunti insegnanti non si occuperanno dei piccoletti, che quelli sono già seguiti da Jostina, l'assistente sociale che figura già tra i dipendenti fissi del Lea Mwana e che ora, con Blessed, sta pure facendo gli straordinari.



Tutto ciò è coerente con la visione che sta dietro la teoria su cui abbiamo da sempre basato il Lea Mwana: assicurare ai nostri sfortunati ospiti sostentamento, cure e istruzione, con l'ordine dettato solo da motivi pratici imposti dalla fisiologia che prevede niente *mens sana* in assenza di *corpore sano*. Cito dalla pagina [Storia di Lucy](#) con cui inaugurai il sito della Associazione: “... probabilmente scopri l'acqua calda, ma ti è chiaro che, così come serve la polenta quale strumento di sostentamento, serve anche l'istruzione quale strumento di emancipazione e riscatto. Solo così chi è stato aiutato può sperare di emergere pronto, speriamo, a farsi ingranaggio di un meccanismo virtuoso in cui l'aiutato, aiuterà...”.

Quante volte, nelle news che si sono succedute, si è tornati sull'argomento ribadendo e motivando la tesi della necessità di studiare? Tante sì, ma mai abbastanza, e questa occasione è troppo in tema per non tornarci di nuovo sopra rinunciando, per una volta, a fare ricorso a dotte e ragionate analisi, in favore di una immagine semplice semplice che vede l'istruzione, lo studio, come evasione da un carcere, perché l'ignoranza è un carcere in cui chi ci si trova non è in grado di capire ne', tanto meno, di sapere cosa fare. Non è certo per caso che, quasi sempre, le menti deboli chiamano l'uomo forte.

Come ebbe a dire Nelson Mandela: « *Una buona testa e un buon cuore sono una combinazione formidabile. Ma quando ci aggiungi una lingua o una penna colta, allora hai davvero qualcosa di speciale* ». Beh, si sposa perfettamente con quanto espresso nell'autocitazione di cui sopra. E se per la buona testa non possiamo che affidarci alla natura, sul buon cuore e sulla cultura cerchiamo di intervenire noi insegnando la solidarietà con i comportamenti e i saperi con gli insegnanti.

Certo, sarebbe bello che i nostri ragazzi arrivassero a quel "qualcosa di speciale" cui anche loro, con l'ingenuità e la leggerezza di quando si è piccoli, sembrerebbero aspirare: andate a leggerle (pagina [Storie di bambini](#) del sito) le aspettative di quel primo gruppo di figli di nessuno in cui mi imbattei, cercandoli, nel 2009, troverete cose del tipo: medico, pilota, insegnante, panettiere, avvocato, calciatore, scienziato, poliziotto. Sogni certo - il mio "astronauta" non era da meno - che tali rimarranno se non "evadi", ma che si trasformano in aspirazioni se invece lo fai.

Ed è così che un pensiero così evanescente da non potersi avverare come il sogno - Cenerentola se ne faccia una ragione - può trasformarsi in un obbiettivo, pur ambizioso, che può essere raggiunto. E, con riferimento alla ventina di ragazzi che, negli anni, sono usciti dal Lea Mwana, in un paio di casi le cose sono andate così.

Poi c'è Willie, che fa il muratore.

Willie è un ragazzo di 21 anni che compare nella su-citata pagina ([Storie di bambini](#)) del sito:

*" Nato il 28-09-1999 a Tait (costa sud), è arrivato al Lea Mwana quando aveva 7 anni. La madre, single e molto povera, trasferitasi a Malindi con i tre figli mendicava per vivere. Dopo averla conosciuta ed aver ricevuto una richiesta di aiuto, Agnes la presentava al capovillaggio che decideva di affidare Willie al Lea Mwana. Dopo il suo arrivo ha cominciato a frequentare la scuola con risultati piuttosto negativi. Adora il calcio e il nuoto e **Vuole fare il medico**. Mangia di tutto. Ha sofferto di asma e si è dovuti ricorrere più volte all'ospedale. Soffre anche di allergie che gli procurano gonfiori al viso e agli occhi. **Sempre in disparte**, non partecipa mai a giochi di squadra. "*



Ne parlo perché, a tre anni dalla sua uscita dal Lea Mwana, è ricomparso alle dipendenze del nostro costruttore Ray in occasione dei lavori che stiamo portando avanti.

Eeh no, come era scritto nel suo mediocre rendimento scolastico, Willie non fa il medico – così come io non faccio l'astronauta. A quanto riferisce Ray, Willie è un buon lavoratore ed un ragazzo socievole, che sembra aver superato quei problemi fisici e caratteriali che mostrava da piccolo. E allora... va bene così. Quell'evasione di cui qui si parla non vuole mica essere una assicurazione di successo e felicità quanto, più semplicemente, la conquista della consapevolezza dei propri pregi, dei propri limiti e del contesto in cui

sponderli. E, a quanto sembra, in questo Willie c'è. E poi è comunque un piacere risentire, sia pure per canali virtuali, un vecchio amico che conserva un buon ricordo di te e che ti ringrazia pure per l'aiuto ricevuto.

Una storia come tante, quasi banale, una storia talmente normale da non meritare di essere nemmeno raccontata, forse. Ma anche forse sì perché, paradossalmente, è proprio questa normalità quasi banale a renderla eccezionale, se appena la si contestualizza: Africa, 2 fratelli, niente padre, madre che vive di elemosina.

Chiaro che sarebbe una storia da poco se, parlando di Pippo, il figlio del mio vicino, il dott. Pluto, fossi qui a riportare che "fa il muratore"; non così nel caso di Willie, perché che Willie "FA IL MURATORE" merita di essere urlato: nel primo caso si sente puzza di pettegolezzo, nel secondo odore di emancipazione.

Allargando il discorso, credo che nostro compito verso i ragazzi del Lea Mwana sia proprio quello di riuscire a generare storie normali, come quelle che si vivono in una ordinaria famiglia. Perché questo è mancato a quei ragazzi: una normale, banale famiglia. E anche il Dott. Mandela converrebbe che è comunque cosa buona che un figlio del contesto di cui ho detto, non essendo riuscito a diventare dottore, faccia il muratore.

Alla prossima